5

IL S. GIOVANNI

VESCOVO DI TRAV.

RAPPRESENTAZIONE Spirituale portata in Versi

DA

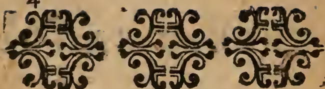
GIROLAMO BRVSONI.

PERSONAGGI

dell' Opera.

GIouanni Amante della Pouertà.
Pouertà Amante di Giouanni.
Lasciuia Amante di Giouanni.
Ozio Amante della Lasciuia.
Comodo figlio della Ricchezza.
Ricchezza Amante di Giouanni.
Inganno Seruo della Lasciuia.
Genio Buono.
Genio Cattiuo.
Zara.
Sebenico.
Spalato.
Traù.
} Città di Dalmazia.

La Scena si rappresenta sul lido del Mare.



PROLOGO.

Zara, Sebenico, Spalato, e Traù

Città di Dalmatia.

Zar. ECO voi contraſtate ?
Io ſon quella io
[Rimerite il mio nome
Celebrate i miei vanti]
Degl'Illirici Regni alta Regina;
Al cui ferro piegaro
Queſti famoſi monti
Le più ſuperbe fronti;
I cui legni domaro
Dell'Adria procelloſo
L'indomabile orgoglio: E ſon quella
Che al Veneto LEONE
Per cui regno felice
Sotto Imperio d'Amor ſoaue, e caro,
Sempre cara e gradita
Dell'Ottomano Scita

Vero

Vero Scoglio di Fede, e di Fortezza
Frango la furia à flagellarui auuezza.
Zara, Zara son'io;
Cedete Amiche a me;Giouanni è mio.
Seb. Ben di glorie superbe antiche,e nuoue
Ne porti, Zara, india demato il crine;
Ma di men degni pregi
Non è,che'l Capo mio s'adorni,e fregi.
Del mio sito mirabile, e felice
Non conto quì l'amenità famose;
Ma chi non sà di Sico
E di pace e di guerra
Gli antichissimi vanti? E chi non legge
Nelle nouelle Istorie
De'miei figli le glorie? Ah de'miei Fi-[gli?
Delle mie Figlie ancora
Il donnesco valor, l'opre virili
Per la Fè, per la Patria il Mõdo onora.
Già tre volte recinto
Di barbarico assedio i fieri insulti
Del Maomettesmo à' danni miei congiunto,
E sostenni,e repressi,e i piani,e i monti,
Gli scogli,e i seni,ond'è baciata,e cinta
La mia mural corona
Fumano ancor del Tracio sangue aspersi.
Ma se grazia del Cielo,
Mercè del gran LEONE,
Ed opra de' miei Figli; or tal son'io,
Cedete,Amiche à me;Giouanni è mio.
Spal. Quasi che in Lete omai sepolto il grido

Delle mie glorie haueſſe il Tempo, aſcolto
Gli altrui vanti, e mi taccio? E pur ſon'io
Spalato dell'Illirio e gloria, e lume;
Ond'a' vicini Regni
Paſſan Leggi del Ciel, non che del Mondo.
Quell'io, che tante volte
Repreſſi in guerra il Tracio orgoglio, e in pace
Del felice Oriente,
E dell'Artica Terra
I popoli e i teſori in ſno accolſi.
E dell'Adria la Reggia
Di delizie, e di faſti
Colmai, fregiai, nouella Copia, e rara.
Quinci i velli dorati
Del Veneto LEONE
Crebbero luſtro, e pregio; e crebba à voi
Grandezza, e faſto; e meco
A tenzonar venite?
Ceſſi, ceſſi ogni lite. Al vanto mio
Cedete Amiche omai; Giouãni è mio.
Traù. Che litigi ſon queſti
Intempeſtiui, inopportuni, e vani?
S'abbiam comune il ſuolo,
Se vn ſol LEONE, vn ſolo
Culto ne regge, e amica
Che gioua il tenzonar di gloria antica.
Ma tenzonate pur quanto v'aggrada
De' pregi, ò del diadema, ò della ſpada;
Io certo quì non voglio
Con

Con secolare orgoglio,
Tra voi, mie care Amiche,
Vantar pregi nouelli, ò glorie antiche.
Io che solo mi pregio
Di celeste fauore e priuilegio.
Ogni altra gloria cedo,
E mi gioua goder quel, che possedo.
Se nel mio seno il tengo
Mio Padre in Terra, e Protettor con Dio
Cedete, Amiche, à me, Giouanni è mio.

Vna dell' altre. Anzi è pur nostro ancora,
Mentre Dalmazia tutta orna, ed onora.

Trau. Godete adunque, Amiche
Meco grazie nouelle, e glorie antiche.
Vostro è Giouanni, e mio
Gran Padre in Terra e Protettor con Dio.

Vna dell'altre. Sì sì nostro è Giouanni,
Cessi cessi ogni lite;
Del fiero Trace à i danni
Portiam le voglie vnite;
Egli qual sempre fu benigno, e pio
N'assista in Terra, e ne sollieui a Dio.





ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Lasciuia, Inganno.

Lasc.  *Accia il Vulgo ignorante:*
Anche Lasciuia è Amante.

Ing. *Anzi è Vulgo ignorãte*
Quel che ti crede Amante;
Che gli huomini più saggi
La doue regni tu non dano Amore,
Ma sfrenato desio, cieco furore.

Lasc. *Chi più sà, meno intende. E quelli a ppunto,*
Che saggi a torto il cieco Mõdo appella
Sol di fauole, e sogni empion le carte.
Amor la doue incende, e doue ancide
Per opra di ragion voglie lasciue,
Amor vero non è, ma fiamma, e ferro,
Che tormeta, e cõsuma i sensi, e l'alme.
Amor'è là doue a Lasciuia in braccio
Tra le gioie e i piacer frascheggia, e gode.
Ma oimè, ch'egli è pur vero,

Egli

Egli è pur vero, oimè, fratello Inganno,
Che oggi Lasciuia è Amante; e nel mio
seno
In vece del piacer mio cibo, e vita,
Troua albergo l'amor mia noia, e morte.
Amo, amo. Inganno amico, amo amo, e
prouo
Per lo crudel Giouanni il ferro, e'l fuoco,
Con che l'anime suena, e strugge Amore,
Fuoco d'accesa voglia,
Ferro d'amara doglia;
Quinci all'vso d'Amante anch'io ne ve-
gno
Sì per tempo a cercar su questo lido
Qualche nouella, od orma
Del mio dolce Tiranno, Aura di fama
Mi riporta alle orecchie: ah non fallisca!
Che s'attenda sicuro in questo giorno
Il sospirato suo dolce ritorno.
Ing. *Non far, sorella mia, che sappia il Mõdo*
Queste tue vanità degne di riso;
Altramente spacciato è il nostro Regno.
Ama dunque Lasciuia, e brama, e segue
Chi la tormenta e fugge? O sciocca rella!
Son queste l'arti mie, che impari e ado-
pri?
Così inganni gli Amanti? E copri, e mesci
Di mele, e di piacer le spine, e'l duolo?
Lasc. *Dura Legge, d'Amore,*
Che di mille ingannati
Vn sol faccia vendetta.
Così le Volpi ancora
E più vecchie e più scaltre

Inciampano tal volta
Ne le reti altrui tese, e ne' trabocchi.
Ma se teco paleso, Ingannno amico
Quell'ardor che m'incende, e mi cõsuma:
Ad ogni altro il nascondo, e basta solo,
Che l'intenda Giouanni, e che se'l creda,
Nè vuò già, che l'intenda
Per mie parole, o cenni:
Sarà tua cura questa; e tanto basti,
Tanto basti all' Inganno a mio conforto.
L'amo sì, ma non voglio
Romper de' miei contenti
L'amoroso nauigio in mar d'affanni
Delle femmine sciocche al duro scoglio.
Sai ben, che Donna conosciuta Amante,
E suiscerata Amante,
Altra mercè non troua al fido Amore
Che disprezzo, e dolore.
Fà pur' Amico mio, fà pur ch'ei creda.
D'essere amato, e cada
O per caso, o per arte, o per inganno,
Nelle mie braccia vn giorno, altro non cheggio.
Come l'aurò nella mia rete allora
Saprò ben far, che volontario abbracci
E le pene, e le fiãme, e inghiotta il tosco
Del più crudel dolore
Per mele soauissimo d'Amore.
Allor dell'arte mia sarà bell'opra,
Che mi cerchi, e mi segua,
Mi supplichi e m'adori, e in varia sorte
Chiami gioia il penar, vita la morte;
E nel riso d'vn guardo,

E nel balen d'vn riso
L'ammaliato cuore
Fra gli abissi di pene
Sogni di vere gioie vn paradiso.

Ing. *Questo è amor di te degno, e di mia scuola*
Che Lasciuia senz'arte è vn'ombra vana
Di volante desio, che viene, e parte
Come balen, che in lampeggiar suanisce.
Farò ciò, che più brami, e sia Giouanni
Trofeo dell'Arte mia,
Gioia delle tue braccia, e nostra preda,
E pria n'stro sarà, che se n'aueda.

Lasc. *Consclata mi parto,*
Che doue entra l'Inganno
Gode sempre Lasciuia i suoi desiri;
Ne mai più viua gioia altrui comparte:
D'allor, che'l suo gioir nasce dall'arte.

Ing. *Nato di furto amore*
Sol di furto si nutre, e cresce, e vaga,
E sol d'inganni i suoi seguaci appaga.

SCENA SECONDA.

Ricchezza.

L*A Ricchezza son' io? No, se languisco*
In desiar ciò, che non tengo, e seguo
Che mi tormenta, e chi m'abborre adoro.
Ricchezza sì, ma ricca sol d'affanni,
Pouera d'argomenti, e di consigli.
Per conseguir quel, che bramãdo io pero.
Ma che sciocca mi dolgo? E quando mai

Più nobile desio più degno affetto
Concepij ne l pensier, raccolsi in seno
Di quel, che dolcemente mi tormenta?
Amo Giouanni, e l'amo sol, che degno
Egli mi sembra del mio amor soggetto.
E chi mai possede quaggiù ricchezza,
O di natura, o di fortuna eguale
Al buon Giouanni? Nobiltà di sangue,
Bellezza e maestà d'atti, e di viso,
Leggiadro portamento, animo eccelso,
Senno, Virtù, Valor, Pietà, Consiglio,
Continenza, Pudor, Costanza, e Fede;
E quasi a proprio albergo in lui raccolte
Quante grazie dal Ciel piouono al Mondo.
E se io son la Ricchezza, e doue meglio
Posso versar d'ogni abbondanza i fiumi
Posso raccor d'ogni delizia il mare?
Sì sì, tutta a Giouanni io vuò donarmi,
E fermar nel suo seno i miei riposi.
Che sol doue è Virtù riposo io trouo,
E sol doue è pietà pace conosco.
Per consolare intanto i mesti lumi
Vedoui già gran tempo
Dell'amata presenza, or quì ne vegno
Tratta dal suon di lusinghiera fama,
Ch'oggi diuulga il suo bramato arriuo
A questa sol per lui Terra beata.
Venga, venga Giouanni, e di sua vista
Soaue e cara il mio penar consoli,
Che non v'hà pena veramente eguale
Al sospirar d'innamorato core,
Ch'aspetti inuano il suo gradito Amore.

SCENA TERZA.

Giouanni, Pouertà, Genio buono.

Gio. L*Odato il Cielo. E pur ti bacio ancora*
Amica Terra, e spiro
A quest'aure soaui aura di vita.
Hora fu, ch'io credeua
Di mai più non toccarti, o fido Porto
Delle suenture mie tante e sì graui;
Anzi grazie del Ciel ben care, e dolci.
Fortunati naufragi,
Procelle felicissime e benigne,
Che mi portate alla salute in braccio
Lieto v'apprendo, e volontario abbraccio.

Pou. *Trauagli, pene, stenti,*
Prigioni, esigli, e morti,
Giouanni altro non sono,
Che del Ciel caro dono,
Ond' Alma pellegrina
Al suo gioir destina.

Gio. *O care pene, e fortunati affanni,*
Sò ben che soli siete
Eredità beata
D'Anime elette in Terra;
Onde si coglie e serba
Messe di gioie in Cielo.

Pou. *Io però, mia Giouanni,*
Solo per seguitarti,
Sempre fedele Amante,
Volontaria mi tolsi
Alle delizie, a gli agi, agli ori, a i fasti,
Tra'

Tra'quali Amore, e Fede *[me.*
Non han d'Amore e Fede altro che'l no-
Tutto tutto è menzogna
Quanto v'appare e splende
Di Virtù, di Pietà, d'Amore, e Fede;
Ben vi couano ogn' ora
Come in lor proprio nido
Superbia, Iniquità, Lasciuia e Frode.
Tu s'hai fior d'intelletto
Di terrena vaghezza,
Di fallace ricchezza
Il menzognero amor scaccia dal petto,
Ed a me volgi'l core,
A me dona l'amore,
A me che ti prometto
Frà i beni, e i mali in ogni tempo, e sorte
Viua fè, vero amor fino alla morte.

Cen. B. *Tutti i beni mortali*
Altro non son che mali, e bene il proua
Quel cuor che possiede, anzi quel cuore
Che da lor posseduto
A possederne aspira, e mai non troua,
O posa, o pace, o refrigerio, o gioia, *[duolo*
Ma sì abbro industre a proprio danno, e
Trauaglio e guerra, e fiera sete, e noia.
Voi però se bramate
Anime pellegrine,
Di gustar fra le noie,
Ch'ingombrano la Terra
Parte del ben, che gode
Fra le sue gioie il Cielo;
Con bel cambio d'affetto in dolci modi
In legame di Fede Amor v'annodi.

Sia,

Sia, Pouertà, Giouanni
La tua gioia, il tuo bene, e sia Giouanni,
O cara Pouertà, tuo bene, e gioia.
Così diletti Amici
Trarrete i dì felici
Fra le miserie ancora
Della vita mortal, che v'addolora.
Pou. *Sì sì fra i nostri affanni*
La mia gioia, e'l mio ben sarà Giouanni.
Gio. *Sì sì sempre sarà*
La mia gioia, e'l mio ben la Pouertà.

SCENA QVARTA.

Inganno con li Sopradetti.

Ing. *IN mal punto ti vidi Angelo buono?*
Che fai tu fra' Mortali?
Che vuoi tu nel mio Regno?
Veramente l'incontro è periglioso;
Ma ne' perigli appunto
L'arte, e l'ardir si rassicura, e sforza.
Di pietose apparenze anch'io vestito
Verrò col mio nemico a guerra occulta,
Che son l'ombre e i pretesti
Di virtù, di pietà, di gloria, e me to,
L'armi, onde appoggio il falso, e abbatto il vero.
Negli arringhi scoperti
Tutti gl'incontri miei cascano a vuoto.
Ma vincasi per forza, o per ingegno
Fù il vincer sempre mai laudabil cosa.
O buon Giouanni, e quando
Su questi lidi? E come?

Bene-

Benedeti quei passi,
Benedetti i sospir, che mossi e sparsi
Per ricercarti in queste parti e in quelle ;
Pur'al fin ti ritrouo
Quando men lo sperai, caro Giouanni.

Gio. *Par'ora, Amico, vn venticèl benigno*
Dell'Aura fauoreuole Diuina
Dal profondo del Mar mi trasse a riua,
E riserrò di morte
Le fiere gole a diuorarmi aperte.
Ma qual cagione a ricercar ti mena
Persona ignota al Mõdo, anzi a se stesso ?
Non t'hò, che mi rimembra, vnqua vedu-

Ing. *Ben mi vedrai qual sono.* [to.
E premio di virtù fama verace,
Caro Giouanni ; e già risuona intorno
Per gl'Illirici Regni
Di tua bontà, di tuo valore il grido ;
E vien da noi sì volontieri accolto,
Che par, ch'altro non spiri
Questa diletta al Ciel Terra felice
Che di vera virtù sensi, e sospiri.
Quinci [ò beata marauiglia, e nuoua]
Lusingato, e rapito
Dal prezioso odore
Della tua Santità Donna lasciua
Sprezzati i fasti, calpestati i lussi,
Postergati i piacer, spente le gioie,
I cilicci, le funi, e le catene,
I digiuni, e le preci ama, ed abbraccia,
Ma perche di Virtù debile, e inferma
Per lo sesso, e per gli anni,
E per gli vsi diuersi al Cielo aspira

Brama da tua sauiezza,
Chiede da tua pietà norma e consiglio
Nella via di virtute aspra è solinga
Che l'alme trauiate al Cielo indrizza.

Gio.*Opra di carità mi chiedi, Amico;*
E'l Ciel, che la comanda, esso mi doni
Grazia di ben condurla a dritto fine.

Gen. B.*Guarda Giouanni mio, che non t'inganni*
D'incauta Carità senso fallace;
Che tra' fioretti ancora
Di Virtù suol celarsi Angue maligno,
Che l'alme semplicette alletta e attosca.
Donna giouane, bella, e già lasciuia
E una pania d'Inferno, anzi cherete
Di Cacciator celeste. Io temo, e temo
Più di costei diuota,
Che di costei peruersa;
Che sà ben Donna astuta
Sotto mentite larue
E di Religione, e d'Onestate
Celar voglie lasciue, e scelerate.

Ing.*E pur alma innocente, e semplicetta*
Non misura gli euenti, e non riguarda
Il mal futuro e incerto
Mentre opra il ben presente, a cui la chiama
Douer, Pietà, Conuenienza, e Merto.
Fà che dei: sia che può. Giouãni andiamo
Colà doue ne inuita
La salute d'vn'alma a Dio gradita.

Gio.*Verrò, che'l Ciel commette*
Quest'opra a noi suoi serui,
Egli mi custodisca, e mi conserui.

Gen. B.*Vana pietade, ò Figlio,*

Cercar

Cercar con propria guerra altrui la pace:
Chi s'auuezza al periglio
Nel periglio perisce, e a Dio dispiace.

SCENA QVINTA.

Lasciuia, e Ozio.

Lasc. *PVr venne al fin Giouanni, e pure al fine*
Verrà tra le mie braccia. Oimè languisco
Per souerchio desio di sua bellezza.
Vieni, vieni Giouanni, Anima mia,
E'l fiel de' miei tormenti
Addolcisci col mel de' tuoi contenti.
Voglio celarmi intanto
Nell'oscuro silenzio
Di questa grotta, e voglia Amor, che sia
Sazia vna volta almeno
Del suo lungo digiun la voglia mia.
Porta, Amor, co' tuoi vanni,
Porta cortese Amor, porta Giouanni.

Ozio. *Che larue miro? E che nouelle ascolto?*
Lasciuia penitente?
Nò, nò, Lasciuia amante.
E di Giouanni amante.
E come? E quando? E doue?
Fessi'l mercato infame,
Che Giouanni a Lasciuia oggi congiunge?
Ah fina Ippocrisia? Dunque Giouanni,
Quel Giouanni sì sauio, e così buono
E stolto, e tristo alla Lasciuia in seno?
E per meglio godersi i suoi piaceri

Fugge

Fugge dalle Città, tratta ne' boschi,
E tra mentite spoglie
Di Penitenza i suoi delitti asconde?
Certo Lasciuia é questa,
Colei, che adoro, e quella,
Che se ben cruda e ella è la mia vita.
E qual si strana voglia
Me la toglie di seno, e altrui la dona?
Dunque sogna costei diletti e gioie
Fra cilicci, e digiuni!
E l'ozio, e gli agi suoi disprezza, e fugge?
O trauolto capriccio delle Donne
Importune, lasciue, e sciocche e triste.
Ma fa pur ciò che sai, fà pur che puoi,
Ch'à tuo dispetto ancor sarai mia Dōna.
E che più indugio? Ella è qui certo, e aspetta
Il suo Giouanni. Io v'entrerò primiero,
E venga ne, che può. Coglierò almeno
I primi fior d'amore, e forse ancora
Gli vltimi frutti.
Benche ami vn sol Donna lasciua, e scaltra
Non però scaccia gli altri, e fà d'Amanti
Quel che suol delle vesti: Auerne molti,
E cangiar spesso. Io vado.

Lasc. O *mio Giouanni.*
O mio bene ò mia vita, ò mio conforto.
Ma che veggio? E che sento? Ah Traditore.
Lasciami, Traditor, lasciami dico.

Ozio. *Nò che non vuò lasciarti. Ah Traditrice*
Così pensi fuggirmi?
Così pensi schernirmi? A tuo dispetto

Trarrò

Trarrò da'tuoi disprezzi il mio diletto.

SCENA SESTA.

Giouanni, Pouertà, Inganno, Genio buono e i Sapradetti.

Lasc. *Fermati Traditore. E così dunque*
Fassi forza alle Donne? O buoni Amici
Accorrete, accorrete al mio soccorso.
Ing. *Che nouelle son queste?*
L'Ozio con la Lasciuia?
Gio. *Anche tra gli Ermi*
Si merca la virtude oltraggi, ed onte?
Gen. B. *Ecco dall'arti sue tradita appunto*
La Traditrice.
Lasc. *O buon Giouanni, o giusto*
Cultor di Dio, che di virtude il seme
Omai spento rauuiui: A te ricorro,
Tu mi salua, e difendi. Ecco a'tuoi piedi
Colei, che tanto odiasti allor che vissi
Idolatra del senso, e a Dio ribelle,
Or ch'a Dio mi riuolto, e sprezzo il senso,
E supplice, e pentita, e dolorosa
Bramo de'falli miei far degna emenda,
Tu m'accogli, e raddrizza, in te confido,
Tal và di tua pietade attorno il grido.
Gen. B. *Come sà colorir le sue menzonge.*
Ah doppiamente scelerata, ed empia.
Gio. *Figlia s'errasti vn tempo, è tempo ancora*
Di Penitenza, e la Pietà diuina
A degno pentimento anche t'aspetta.

Se

Se col manto spogliasti
Le vanità dell'Alma,
Se col sacco in dossasti
Sensi di Penitenza
Segui pur, cara Figlia,
Altieramente umile
A calpestar la via,
Che per calli d'affanni,
Ma dolcissimi affanni
Al sommo Ben t'inuia.
Lusinghiera vaghezza
Più non t'alletti'l guardo;
Velenosa dolcezza
Più non t'attizzi'l labbro;
E serba intatto il core
Al tuo diuino Amore.

OZIO. *E che fauole ascolto?*
Così Femmina sciocca
E me inganni, e te stessa?
E tu stolto Predicante
Fuggi omai, ben ti conosco.
Di costei lasciuo Amante
Fai del Santo in questo bosco.
Santo tu? Santo son'io
Che son nemico discoperto a Dio.
Fuggi pur, lascia costei,
Che ella è mia, tu pazzo sei.
Ancora indugi? Ecco t'uccido. O comè
Metton'ali alle piante? Oimè son' fugge
Anche Lasciuia? Ah che pur troppo é ve-
Ch'altro non e l'amor di Dõna vana (ro,
Che fugace apprensiondi voglia insana,
Che apparendo sparrisce,

E por-

E portando dolor gioia mentisce.

SCENA SETTIMA.

Ricchezaa Comodo.

Ricch. *PVr vorrei, caro Figlio,*
Vederti accompagnato
Giouine bel fra le ricchezze, e gli agi
Senza Femmina a lato vn nuouo mostro
Fra gli huomini mi sembra.
Com. *Ed a me pare,*
Che sia Comodo grande
La propria libertà godersi in pace
Senza litigi e cure,
Compagni indiuisibili e fatali
Di chi tien Donna appresso.
Ricch. *Se di questo pensiero*
Fossero tutti gli huomini, Figliuolo,
Buon tẽpo addio. Non vuoi litigi, e cure?
Chiudi l'orecchie, e godi
Quel, che vedi e non odi.
Lascia gracchiare al Vulgo,
Che col tuo proprio senso,
Non con l'altrui consenso
Dei misurar de' tuoi contenti il modo.
Quelle voci pregnanti,
E d'infamia, e d'onor, che'l Vulgo insano
Cotanto prezza, e stima
Nella scuola de' Grandi
Non trouano registro;
E doue l'agio e la Ricchezza alloggia
Ne si cura d'onor, ne infamia poggia.

Comodo, caro Figlio,
S'a mio senno farai, farai felice.
Vedestú mai. Che dico sciocca, s'ella
Ne stà sempre negli occhi?
Quella nostra Vicina,
Giouane così bella, e così vaga,
Che sembra vn fior d'Aprile, vn pomo d'oro,
Vna massa di latte, vn sol d'amore,
Tutta ardor, tutta vezzi, e tutta gioia.
Ti rimembra Lasciuia? E quella appunto
Quella che ti può far beato appieno.
Prendila dappochissimo, che aspetti
Ch'ella ti corra in braccio? E quante volte
Già v'è corsa e vi corre? E quando ancora
Per te stesso abborrissi
A giogo marital sopporre il collo
Fallo almen, caro Figlio,
Per mio contento, e gioia,
Che sol de' tuoi piacer mi viuo e godo.
A chi vuoi, che lasciamo
Le mie vaste ricchezze, e i tuoi grād'agi?
Prendi Lasciuia, prendi
Per tua Cōsorte, e del suo amor t'accendi.
Fallo Comodo mio
Fin che hai verde l'età, fresco il desio;
Quinci Padre felice
Di bella figliuolanza diuenuto
Potrai degli vltimi anni
Temprar con le lor gioie i graui affanni.
Com. *Farò quel, che ti piace.*
E perche il troppo fauellar m'annoia,
E l'aria mi molesta, e'l Sol m'offende,

Torno

Torno a' comodi miei nelle mie tende.

Ricch. *Vanne felice. Spira*
Già vento fauoreuole e benigno
Della Fortuna al mio beato Amore
Per approdar d'ogni mia gioia al porto
Se Comodo, e Lasciuia [ò che bel nodo]
Si maritano insieme, o mai disciolta
Da quel timor, che mi distringe il core
D'vna Riual così vezzosa, e scaltra,
Potrò sperar dal buon Giouanni anch'io
Il dolcissimo fin del mio desio.

SCENA OTTAVA.

Giouanni, Genio Cattiuo.

Gio. *CHe strane cose veggio?*
Sogno veglio, ò vaneggio?
Ma nel fuggir la violenza ingiusta
Di quel crudel, che mi voleua estinto,
Non saprei dir se più lasciuo, o crudo;
Tanto il timor mi chiuse gli occhi, e sparse
Le mie vestigia in queste parti, e in quelle,
Che de' Compagni miei sì cari, e dolci
Perdeì la vista, e ne smarij la traccia:

Gen.C. *Giunsi in felice punto,*
Quì ti voleua appunto.
Amico, e doue? e solo?
E conturbato, e mesto?

Gio. *Alla Città ritorno,*
Donde testè mi trasse

Opera

Opera di pietà fra queste Selue
Fida stanza di belue, e albergo pio
Doue l'alma si purga, e torna a Diò.
Gen. C. *Fauole narri. In ogni luogo il Cielo*
Dell'alme pure il sagrificio a ccoglie.
Gio. *Ma chi toglie allo spirto*
L'occasion di vaneggiar co'sensi
Più libero, ed intatto a Dio lo serba.
E ver, che in ogni luogo
E la virtù germoglia, e'l vizio cresce:
Ma pur si vede Amico,
Che la vita più sciolta, e più innocente
E quella di colui, ch'ama le Selue.
Gen. C. *Si, si, ma dimmi vn poco*
Qual cagione ti mise
Teste l'ali alle piante, onde pareua,
Che volassi per l'aria? O quanti inganni
Nascondono le Selue!
Sono albergo di mostri. E tanto basti.
Non vedesti pur dianzi
Le bell'opre dell'Ozio, onde ne porti
Ansante il fianco, e palpitante il core?
Così tratta negli Ermi
Opre di Penitenza,
Violenze, bestemie. oltraggi, e lussi.
E che ti pensi di colui, che mente
Teco d'alta amicizia affetto, e fede?
Io l'incontrai pur'ora,
Ch'a Pouertà congiunto
Fauolette d'Amor contaua, e forse
Mentre teco ragiono
Vn' sol'antro gli accoglie, e fanno insieme
Sagrificio all'Inferno, anzi che al Cielo.

Lascia lascia, le Selue, e lascia Amico
L'amor di Pouertà, che ti tradisce,
Ed ama la Lasciuia, e seco torna
Fra' Cittadini alberghi oue ricoura
Meglio, che fra le Selue e le cauerne,
E sù la via della Virtù l'indrizza
Dietro l'orme che calchi. O qual diletto
T'apparecchia la sorte. A vn tempo acquisti
L'amor di sì gran Donna al Ciel diletta,
E fai de' Traditori aspra vendetta.

Gio. *Gran cose, Amico, ascolto,*
E strano affetto il mio Pensier conturba.
Pur della Pouertà traccierò l'orme,
E se qual me l'additi io la ritrouo,
Forse scacciando il tristo amor dal petto
Aprirò l'alma a più felice affetto.

Gen.C. *L'albero crolla al vento*
De' miei fallaci insulti,
Ma se lo tocca al fine
Della Lasciuia vn solo
Gradito accento, vn sospiretto, vn solo
Oimè, cadrà senza riparo al suolo.





ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Inganuo, Genio Cattiuo.

Ing.  *Eramente credea*
Di cignermi le tempie
Di trionfale alloro
Con tanta industria, Amico,
Tesi le reti, e fabbricai l'inganno
Per trar Giouanni al laccio,
E trasportarlo alla Lasciuia in braccio,
Ma souente adiuiene,
Che nell'inganno altrui me stesso ingãni,
Che chi troppo assottiglia
Le fila fabbricate a gli altrui danni,
O se stesso auuiluppa, o nulla piglia.
Ozio, ozio importuno
Saprò ben vendicar sì fiero oltraggio,
E quando pensarai, Vizio peruerso
Di trar dalla Lasciuia i tuoi contenti,
Trarrai dalla Lasciuia i tuoi tormenti.
Gen C. *Sono scherzi del Caso,*
E giochi di fortuna,

Gen. C. *Tua grazia è questa, Amico,*
Che quanto adopro, e vaglio, e ben tu'l sai,
Solo in virtù di tua bell'arte il faccio,
Solo in virtù di tua possanza il vaglio,
Sta pur meco, Inganno mio,
Che doue vinci tu trionfo anch'io:

Ing. *Stà pur meco, o Genio caro,*
Che quanto io posso qui da te l'imparo.

Gen C. *Teco son, ne mai ti schiuo,*
E benche parta, in te rimango, e viuo.

SCENA SECONDA.

Comodo, Inganno.

Com. *CHe di donna i consigli*
Sieno sempre fallaci, e perigliosi
A mio gran danno a questa volta il sento:
Non sò qual mia suentura
Abbia spinto mia Madre
A conturbar la pace
Del mio felice stato
Con ignote apprension d'affanno e duolo.
Io, che tra gli agi immerso
Altro operar, nè machinar sapea,
Che di goder fra le delizie, e i gusti
Del Senso mio tranquillità beata,
Da che le sue parole
Per la Lasciuia lusinghiera e scaltra
Mi stillaro nel core
Senso e desio di maritale amore,
Non sò più, che sia pace, agio è diletto;
Ma guerra, asti o, e dolor mi couo in petto.

Ing. *Per solcar nuouo Mare alzo le vele.*
Che vedo già nouella preda al varco.
Comodo, e doue? E così tristo, e solo?
Com. *Oh sei qui? D'ognintorno*
T'ho fatto ricercar da' miei Valletti.
Ing. *Eccomi sempre, o mio Signor cortese,*
All e tue voglie apparecchiato e pronto.
Com. *Doue è la tua Padrona?*
Ing. *Io nol saprei.*
E non è teco adunque?
Non alberga vicina alle tue case?
Com. *Si, ma inuan la ricerco in ogni luogo.*
Ing. *E pur ti corre volontaria in seno.*
Ma ti dirò, Signore
Nuouo scherzo d'amore.
Vn capriccio donnesco
Le raggira il ceruello, e la trabalza
Dall'albergo degli agi a quel degli Ermi.
Sai quel Giouanni, quello,
Che da' Campi Latini
A gl'Illirici Colli
Di celeste Virtù porta l'Idea;
Quegli è l'amor della Lasciuia, a quello
Ella sospira,
Per lui delira.
Quinci dal vano amor spinta, e commossa
Per deserte Campagne
Per Cauerne e Foreste Ella passeggia
Da Penitente mascherata, e cerca
Di trastularsi alle miserie in braccio.
Com. *Strana guisa d' Amante.*
Ing. *E non già nuoua.*
Non sai come son fatti

Delle Donne i capricci? E tanto basti.
Ma qual desio ti mena,
Se dir mi lice, a ricercarmi, e quale
A tracciar di Lasciuia i passi e l'orme?

Com. *Te'l dirò. Di mia Madre*
E consiglio e piacer ch'a lei m'ammogli.
E perche veramente ella mi piace,
Se tu ai queste nozze
Farai [sò ben, che'l puoi] ch'io sia cõtente
Di tutti gli agi miei ti fo compagno.

Ing. *M'è fortuna il piacerti*
E m'è gloria il seruirti.
Onde [già fatto è il colpo]
E presto, e bene a satisfarti io vegno.
Lascia pur fare a me. Vuò, che le parli
Tu da te stesso in questa Grotta appunto.
Benche delirj in vanità Romito
All'vso delle Donne anch'ella adora.
E sospira, e desira, e segue, ed ama
I lussi, i fasti, e le ricchezze, e gli agi
Della tua Casa illustre; onde ti veggio
Al primo inuito
Già suo Marito.
Ma tu Signor fatto nouello Sposo,
Non ti sdegnar, che io ancora
Troui nelle tue Case il mio riposo.

Com. *Sì sì, ben ti prometto,*
Se tu gioia mi dai, darti ricetto.
Fa pur che di Lasciuia io sia Consorte.
Che meco ti starai fino alla morte.

SCENA TERZA.

Pouertà, Ingann o.

Pou. *SE già per l'aria a volo [venti*
Non l'han portato ad altri Lidi i
Dourei trouarlo in qualche parte. Io temo
Temo di qualche male alla sua vita,
O quale schiera, e quanto
E mostruosa, e folta
Di nemici fierissimi, mortali
E l'insidia, e l'assedia,
E l'assalta, e'l ferisce, e'l brama estinto
Non che prigione, e vinto!
O Giouanni, ò Giouanni io temo, io temo
Frà tante insidie, e violenze al fine
Ne'precipizi tuoi le mie ruine.
Ing. *O bella Pouertà*
Doue, doue si và?
E qual nuoua cagion d'affanni e pene
Turba le luci tue sempre serene,
Pou. *Non vedesti pur dianzi*
Di quell'orrido mostro
Dell'Ozio infame il temerario insulto?
Qualche disastro io temo
Nel buon Giouanni appunto;
D'ognintorno m'aggiro
Per ricercar di sua salute, e nullà
Trouo, che rassicuri il mio timore.
Ma nuoui dubbi a flagellarmi il core;
Ing. *Ti consola, e rallegra,*
O Pouertà beata.

Viue Giouanni viue,
E consolato e lieto:
Anzi pur'ora intesi
Da chi potea saperlo
Che fra poco douea
Trouarsi in questa parte,
E in quella grotta appunto.
Pou. *Lodato il Ciel. Ma qual cagione il porta*
In quest' Antro solingo?
Ing. *Non saprei dirlo. Basta,*
Che vi s'aspetti certamente.
Pou. *Ahi lassa!*
Qualche nouello inganno,
O qualche nuouo rischio
Quì si teße, o nasconde
Per suo nuouo trauaglio, e mio cordoglio.
Ing. *A che t'affligi inuano?*
Prestamente chiarirti
Puoi d'ogni dubbio. Vanne
Vanne tu steßa inquesta grotta, e vedi
Quello, che vi s'asconda, e cauta osserua
D'amici, e di nemici
E gli occulti andamenti, e l'opre aperte.
Pou *Ma non conuiensi a Verginella onesta*
Il celarsi fra gli antri inerme e sola,
Doue couano insidie e tradimenti
A rischio di sua fama, e della vita.
Ing. *Non hai di che temere*
Pouertà semplicetta.
Sei bella sì, sei cara,
Sei felice, e beata,
Ma non c'è chi ti segua, o chi t'abbracci;
Mentra ognun t'abborrisce, e ti dileggia.

Certo vaga Donzella
Meglio fra gli Antri, e i Boschi
Albergherai, che alle Città sicura,
E più lodata, e riverita ancora.

Pou. *Colà dunque men'vado.*

Ing. *E farai bene.*
La Lepre è chiusa. Or troverò Giouanni,
E le darò la caccia. O che bel nodo
M'ha ingroppato costei! Veggio discinto
Il geloso Giouanni
Da' lacci del suo amor. Lasciuia hai vinto.

SCENA QVARTA.

Genio buono.

Benche sempre ti veggia,
Benche sempre t'assista, o mio Giouanni,
Pur di gelosa cura
Graue peso m'ingombra, or che ti miro
Quasi da me lontano
Girtene volontario, e assediato
Dagl'Inganni del senso e dell'Inferno.
Sò ben, che l'Alma pia
Non si piega a lusinghe,
Non teme di minaccie
O di Senso, ò d'Inferno,
Ma sò ben'anche, o mio Giouanni, o mia
Sola gioia o conforto,
Ch'anche l'Anime pie
Dell'Inferno e del Senso

Soggiac-

Soggiacciono agl'inganni, e all'arti rie.
Anche mi preme, e duole,
Che dal cieco furor dell'Ozio indegno
Da pouertà diuiso
Ten' vai della Ricchezza
Al folle amore e sposto. O quanti, e quāti,
Che nel dubbioso arringo
Della vita mortal vinsero i mostri
Dell'Inferno, del Senso, e della Morte
Dal lucido barlume e fugitiuo
Di fallace Richezza
Abbagliati e feriti
A barbare catene, a ceppi orrendi
Resero volontarj i piedi e'l collo,
Per ribellarsi alla Virtude, al Cielo.
Miseri se vedeste,
O sciocchi se pensaste
L'alta infelicità di chi possiede
Grand'oro, anzi dall'oro è posseduto;
O come cangiereste
E pensieri, e costumi, e prieghi e voti!
Ricchezze, pompe, e fasti,
Ceppi, lacci, e catene
Di miserie, di mali, e di peccati;
Che dopo mille stenti, affanni, e morti
Tirate al fin tirate
L'Anime trauiate
A dolorosa sorte
Di rediuiua, e non mai morta morte.
Ma qual felicità colui non sente,
Ch'a fido amor di pouertà beata
Consacra l'alma, e i suoi pensieri, e i voti.
Certo che non si troua

Ne puossi imaginar soura la Terra
Pari felicità, contento eguale
A quel, che proua e gode
Huomo pouero d'oro,
E di desio dell'oro.
O Pouertà gradita
Dolcissima maestra
D'onorati costumi, e pellegrini;
Nobile genitrice
D'incorrota Innocenza,
Fortunata Nudrice
Di vera Sapienza,
Amica della Pace,
Della Guerra Nemica,
Fonte d'ogni Virtù rara, e perfetta,
Fomite della Grazia, a Dio diletta.

SCENA QVINTA.

Genio Cattiuo, Inganno, Giouanni.

Gen.C. O *Buon Giouanni vdisti*
Del tuo Amico fedel l'opre amorose?
Gio. *L'v dij, ma che diceua? Ei celebraua*
Con verissime lodi i pregi eccelsi
Di quella Pouertà, che in Terra adoro.
Gen.C *O Giouanni, Giouanni*
Lodar da solo a solo
Vn'amabile oggetto
Mostra l'ardor, che si nasconde in petto,
Che troppo angusto vaso è il nostro core
A traboccante amore.

Se colui non amasse,
Se tuo Riual non fosse
Non scioglierebbe a' venti
Così amorosi accenti.

Giô. *Ma se pur fosse amante*
Della mia Pouertà.
D'vn'affetto beante
Qual danno a me verrà?
Virtù fu sempre amabile,
E che l'amò,
Il cor pudico, e stabile
A fedeltà serbò.

Ing. *O Pouerello mio se tu sapessi*
Qual sia la Pouertà sì bella in vista,
E semplice, e modesta, e ritrosetta,
[Credi, credi a chi t'ama]
Scacciereſti dal core
Il suo bugiardo amore.
Quest'anime si schife;
Queste apparenze oneste
Couano, o buon Giouanni, assai souente,
Pensieri indegni, e scelerati inganni,
Qual suol cenere fredda il fuoco ardente.
Chi disse Pouertà, disse ogni male.
Sotto quel vago aspetto
Di Verginella onesta
Ella si tien in petto
Di vizi enormi e rei turba funesta.
Stupri, adulterj, incesti,
Liti, furti, menzogne,
Omicidi, assassinj, e sacrilegj.
Pouertà? Pouertà? Vuoi ch'io tel dica?
Vituperia del Mondo, a Dio nemica.

Gio. Opre

Gio. *Opre queste non sono*
Di Pouertà, ma di chi stolto il bene
Per proprio danno adopra. Anche si vede
Che'l ferro fabbricato a sua difesa
Contro se stesso huom disperato impugna;
Ing. *Sì sí, me ne contento,*
Ed ama Pouertà semplice, e pura;
Ma non già te Fratello.
E non ch'ella abbracciasse
Il tuo fedele Amico
[Già che amando il tuo ben te'l fai fedele]
Che generoso fallo
Talor toglie vergogna, e laude acquista.
Vuoi tu veder Giouanni
Della tua Pouertà l'animo eccelso?
In quella Grotta appunto
Tacito il piede inoltra, e vedrai cose
Incredibili a te, perche nascose.
Quiui al Comodo in braccio
Figlio diforme e stolto
Di mal nata Ricchezza, e d'Ozio ingiusto.
Che spira, e che sospira
Solo lasciuie, e lussi
Vedrai la Pouertà festante e lieta
Toccar del suo fallir l'vltima meta.
Gio. *Strane cose mi narri.*
Ing. *E troppo vere.*
Ma tu che aspetti? Vanne.
Vanne tu stesso [io cesserò le istorie]
A discoprir di Pouertà le glorie.

SCE-

SCENA SESTA.

Pouertà, Comodo, e i Sopradetti.

[ra.

Pou. PVr ti riueggio, e pur mi lice anco-
O sospirato mio caro Giouanni
Abbracciarti qual fosti, accarezzarti
Qual ti lasciai?

Gio. *Fermati, arresta il passo,*
E col passo la mano anche raffrena.
Temeraria, che tenti?
Impudica, che ardisci?
Forsennata, che pensi?
Questa è fede d'Amante?
Questa è virtù d'amor celeste e santo?
Tu di Giouanni Amica? Ah scelerata!
Così mentisci e parolette e gesti?
Così tradisci più chi più si fida?
Chi più t'ama?
Così viui, e te'l soffri? O Cieli e Voi
Il vedete, e'l soffrite?
La Pouertà frà le delizie, e gli agi
Putta sfacciata, e ingannatrice astuta,
Lussureggia, de lira, e gode, e torpe?
Vattene indegna io ti rifiuto, e insieme
Odio la fe, che gia ti diedi, abborro
L'amor, che ti portai. Vattene, dico.
Pensi ancor d'ingannarmi? Io t'hò veduta
Con gli occhi proprij, e con gli orecchi vdite
Hò le tue sceleraggini proterua.
Ancora indugi? Io partirò primiero,
Che più soffrir non posso il duro obietto

Di sì

Di sì nefando aspetto.

Gen.C. Sì sì, vientene. Andiamo i
Lascia lascia costei, lasciala Amico.

Pou. O Ciel che veggio, e sento!
Che prodigi son questi?
Forsennato Giouanni, o Traditore?
Così mi tratta, e lascia, e selle e infido?
Ah nò, ch'egli è ingannato, egli è tradito.
Ben me n' auueggio, ahi lassa. Aura diuina
Sgombra tu dal suo petto
Con dolce ventilar l'insano affetto
Onde conosca [e fugga i proprj danni]
La mia Innocenza, e gli altrui fieri inganni.

Com Trafecolo, deliro,
E mi par di sognar, nè sò s'io veggia
Quello, ch'io veggio, e quel, che sento ascolti.
Che fauole son queste, Inganno Amico?

Ing Scherzi d'amore. Torna,
Torna, Signor, nelle tue Case; doue
Ti scoprirò fra poco
Di così bella tresca il vero gioco.

Com. Ma Lasciuia che fà?

Ing. Sarà tua Sposa
Prima che'l Sol tramonti. Io te'l prometto,
E ne vedrai, Signor, condegno effetto.
Questi è già mio. Conuiensi
Tirar nouella trama,
E fabbricar la tela
Già buona pezza ordita. O bella Madre
D'Amor,

D'Amor, ſe il vero intendo;
Qual paſſion t'affige l'alma, e veſte
Di ſquallida triſtezza il bel ſembiante?
Forſe perche Giouanni il tuo diletto
T'abbia oltraggiata, abbandonata, e faccia
Nouella Donna del ſuo cor Signora?
Son queſte arti degli huomini, che mai
Sanno quel, che ſi vogliano. La fede
Tanto dura fra lor, quanto la voglia:
Quando Tu gli piaceſti, allor ti diede
La ſua fede, e'l ſuo amore. Or vede apena
Della ſcaltra Laſciuia il molle volto
Ch'a lei tutto ſi dona, e ti ritoglie
Con oltraggi, e diſprezzi amore e fede:
E tanto nel ſuo petto
Della Laſciuia ſerberà l'affetto;
Quanto ſaprà coſtei
Fargli caro coſtar quel, ch'ama in lei;
Teco però s'infinge
Il disleale Amante,
E troua queſte fauole piu ſciocche
De'ſogni della Luna: onde diſciolto
Dal tuo fedele amor poſſa ritrarſi
Della Laſciuia inſeno. E ſe m'aſcolti
Farò con tuo diletto, e con ſuo ſcorno,
Che tu ſteſſa tel'veda.
Seco in abbomineuole ſoggiorno.
Vientene meco.

POU. *Io vegno,*
Ma non al fin, che tu ti penſi. Io voglio
Trouar queſto infelice

Più che sleale Amante,
Non per vergogna sua, per gloria mia,
Non per diletto mio, per sua salute.
Veggio, veggio le fila
D'ingannevole groppo
Rauuiluppato a nostro danno, e duolo.
Forse con fauellar da sola a solo
Discioglierò questo viluppo infausto,
Che mi toglie di pace, e mette in guerra,
E vedrò forse i miei nemici a terra.

SCENA SETTIMA.

Ricchezza, Comodo.

Ricch. D*Esideraua appunto*
Di trouarti, mio Figlio. E ben facesti
Quanto ti diuisai, mi promettesti?
Com. *Sì ben; ma strano intoppo*
Di sciolse il mio Congresso, onde sperai
Di fauellar con la Lasciuia. Intanto
Mi promette l'Inganno
Suo Consigliere, e Seruo vnico, e solo,
Che cospirando il suo voler col mio
Fia pago il tuo desio.
Ricch. *Mi piace. Or t'apparecchia*
Alle bramate nozze, e sieno teco,
Lo scherzo, il riso, e l'allegrezza, e'l gioco,
Che io voglio star co' miei pensieri vn poco.
Com. *Pur troppo stanco io sono*

D'essermi trattenuto
Fuori degli agi miei queste poche hore.
Lasciero a' miei Ministri,
Lusso, Fasto, Piacer, Pigrizia, e Danno
Questo impaccio noioso.
Oimè, che e gli mi sembra
Ogni punto, che tardo
Fuori del mio riposo, vn Mese, vn' Anno.

Ricch. *Spira buon Vento alla mia Naue.*
Anch'io
M'obligherò l'Inganno
Seruo della Lasciuia or che trapassa
Alle mie Case anch'egli. A picciol costo
Si compra opra di Serui: E'l basso Vulgo
Tien per onor la seruitù de'Grandi,
Bench'a suo rischio, e danno.
E qual sarà doue la tiri, e sforzi
Di qualche vtile, e grazia, ombra o ri-
guardo?
Adoprerò l'Inganno
Poiche Virtù non gioua. Il buon Giouanni
Porta serrate al suon dell'Or l'orecchie,
Ma gli aprirò con l'arte oggi l'vdito,
E con l'vdito il core
Perche ricetti in sen fiamme d'amore.
O Arcieri Onnipotenti
Inganno, Amore, ed'Oro,
Vibrate omai, vibrate
Al cor del mio Giouanni ardenti strali
Di viua gioia a consolar miei mali.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Giouanni, Lascinia, Inganno.

Lasc. *PEntita e dolorosa*
Degli anni miei sì vanamēte spesi
In seguitar la Tirannia de' sensi,
Caro Seruo di Dio, ch'a voi rinuoui
Della vera Virtù gli antichi esempli;
A te ricorro, a Te rifuggo; salua,
Salua, Signor, la Pecorella errante
Ne' Deserti del Mondo, e della Morte,
Per tua sola pietà. Sai pur, che'l Cielo
D'Anima penitente
I gridi ascolta, e le preghiere accoglie.
Altro, Signor, da tua bontà non cheggio
Che nella via del Cielo indrizzo, e norma,
Per stabilirmi i vacillanti passi,
Si che dalle percosse
De' miei fieri nemici
Inferno, Mondo, e Senso
Non mi vegga atterrata,
Tanto infelice più, che fui beata.
Gio. *Al Ciel, Figlia, riuolta*
Questi tuoi prieghi, e voti,
Egli, che solo il può, gli accoglia, e adempia;
Io per me nulla vaglio a tuo conforto,
Se non quanto può dar cauto consiglio
Di Cristiana pietà. Gran passo, o Figlia,

Brami

Brami di far; dall'allegrezza al pianto,
Da' lussi agli Ermi, dalle pompe a i boschi,
Dalle ciancie amorose a i sacri accenti.
Dalla scuola del Senso lusinghiero
Di rigida Ragione alla palestra,
Dal suolo al Cielo, e da Satano a Cristo;
Gran passo è questo, o Figlia,
E dirupata, ed aspra
È quella via ch'a calpestar t'accingi;
Pur dall'aura beata
Dello spirto Diuino inuigorita
Puoi poggiarui felice I tuoi pensieri
Sian sempre fissi al Ciel, nè mai riuolta
Gli occhi a quel, che lasciasti, onde ferita
Da colpo inopinato
Di mano insidiosa
Non ti sdruccioli'l piè verso la Terra;
Che nella via de'Giusti
Può dar picciolo inciampo
Ad eccelsa Virtù l'vltimo crollo.
Fuggi Figlia, dal Mondo, ama la pace
Teco stessa, e d'altrui. Chiudi l'orecchie
Alle ciancie del Vulgo. Orna le labbra
Con gioiel di silenzio. Il core auuezza
All'aura sottilissima Diuina,
Che lieuemente lo percote, e sgombra
D'ogni terrena macchia. E tutte l'oprē,
Che fai, che pensi, in ogni tempo, orando
Principia, orando segui, orando adempi

Lasc. *Appunto bramo anch'io*
Con viuo ardor della mia mente accesa
D'apprendere queste arte

Così

Così nobile, e degna, orando insieme
Con Voi sì caro a Dio, Padre benigno.
O se mi dasse il Cielo
Ch'ogni giorno potessi
In opra così pia
Di vostra Compagnia godermi vn'hora,
O felici sospiri,
O beati martiri,
Di questa dura vita
A cui, vostra mercè, Pietà m'inuita.

Ing. *Fia dunque ben, ch'insieme*
in qualcun di quest' Antri
Così santo esercizio incominciate.
Che del tempo fugace
Gli atomi preziosi
Non si spendono meglio
Da' mortali più saggi,
Che in celebrar co' canti,
Che in supplicar co' prieghi
Con diuozione alterna
La Deità, la Trinità superna.

Gio. *Gioia m'abbonda al cor tanta, e sì pura*
Che in oblio sepellisco ogni mia doglia.
Sia benedetto il mio lodato Cristo,
Se Pouertà perdei, Lascivia acquisto.

Ing. *Sì sì, vattene pur con lei soletto,*
E poi mai, Maestro mio, s'aurai
D'vn'acquisto sì bel gioia, e diletto.

SCENA NONA.

Genio Buono, Pouertà, e i Sopradetti

Pou. *PVr troppo è vero Amico.*
Così non fosse. Ah troppo è vero.
Ah troppo
Mi caricò d'oltraggi,
di bestemmie, e d'onte,
O mal cauto Giouanni, o Traditore.
Ne qui finisce il mancator di fede
I tradimenti suoi. C'è chi promette
D'oltraggiar le mie luci
Con la vista nefanda
Degli adulterj suoi, delle mal nate
Sue opre:
E non saprei ben dir, che me ne creda.
Certo, ch'io l'amo ancora e temo, e tremo
Di qualche insidia a suo gran danno
ascosta.
Gen.B. *Ben me n'auueggio. Amica, e graue*
rischio
Minaccia la sua vita.
Ma nol credo anche reo, bench'esia forse
Ingannato, e tradito,
Di volontario fallo. Anche gli assiste
Fauor d'Aura diuina, e ben tu sai,
Che l'ombra sol di volontario errore
Della grazia superna
Il benigno fulgor scaccia dall'alme.
Ing *Eccola appunto. O bella*
E cara Pouertà, te sola io bramo,
Te so-

Te sola cerco in ogni parte. E tempo
Di chiarirti del vero. Il tuo Giouanni
Qui si trattien con la Lasciuia a canto;
Entra, che'l vederai. Fà le vendette
De'riceuuti oltraggi, e scopri al Mondo
Ingannato dal grido
Di sua falsa pietà l'infausta scena
Delle sue vere colpe.

POU. *Ah Traditore!*
Son'io, son'io, che lussureggio in braccio
Alle delizie, a gli agi. E chi è costei
Sotto mentite larue d'Eremita?
Non conosco Lasciuia? Ella è pur dessa;
E certo dessa. O che bell'opre, o quale
Corona di Virtù già t'apparecchia
La glòria in Cielo! Ah forsennato, ah tristo!
Misera, io ti credea
Anzi che Reo tradito;
Ma il mio amor m'ingannaua. Or ti conosco
Qual sei, qual viui, e tratti. Ingannatore
Menzognero, lasciuo, e traditore.

GIO. *Femmina errante, e vaga*
Garrula, impertinente,
Oziosa, importuna e fraudolente,
Che per ogni contrada
Ha perduta la fronte, e la vergogna,
Sa ben de'proprj errori,
E delle infamie sue palesi al Mondo
Caricar gl'Innocenti. Ed a qual fine
Venisti tu col tuo Diletto appresso
A celarti in quest'antri a te ben noti

Per

Per la lascivie tue. Pur dianzi in braccio
Ti ritraesti al Comodo, peruersa,
Or brami altra Viuanda. E quale appunto
Femmina vagabonda, or questo, or quello
Mendicando impor tuni,
Lussureggiando ancora
L'vso medesmo in te riserbi, e adopri;
Ne d'vn sol ti contenti.

Gen.B. *O forsennato,*
Già sì sauio Giouanni. Apri vna volta
Apri dell'Intelletto
Gli occhj da falsa opinion delusi,
E piangi i tuoi delirj, e le tue colpe.
Ch'anche l'Inganno è colpa. Anima pia,
Se pur taluolta il falso incauta abbraccia
Non però il vero, e se medesma oblia.

Gio. *Ciancie ciancie son queste. Itene pure*
Nelle note spelonche. Iui gracchiate
Tra Voi, quanto v'aggrada.
Che più vi state a bada?
Già quì non s'ode il vostro suon. Andate

Pou. *Ah disleale!*

Gen.B. *Ah sciocco!*

Lasc. *O me infelice!*

Ing. *O gloriosa impresa!*
Chi vide mai sì bella tresca in Terra?
Or sì, che son l'Inganno; or sì che mere
La Signoria del Mondo, E che potria
Senza di me Satano? Io son quell'io,

Che popolò l'Inferno, e spogliò il Cielo,
Con apparente velo
D'opinion fallace
Affascina la mente
Della mal cauta gente?
E mentre à guerra e pace
Meschio, e mentisco, e aggiro il tristo, e'l pio
Tutti gl'Ingánno, e gli ribello à Dio.

Il fine del Secondo Atto.





ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Ricchezza, Comodo.

Com. *S**Trane cose mi conti.*
Ricc. *E vere ancora.*
Com. *L'Inganno adunque mi tradisce?*
Ricc. *Appunto.*
Ne già sol ti tradisce,
Ma ti dileggia, e sprezza
Teco là Madre.
Com. *Tanto*
Osa meco vil Seruo? E'l soffro, e taccio?
Ma che? s'egli è l'Inganno,
A credergli son' io stato più sciocco,
Ch'ei perfido a tradirmi. E quando mai
Seppe serbare altrui l'Inganno fede?
Ei lusingando inganna,
Promettendo schernisce,
Affidando tradisce,
Se loda biasma, e in approuar condāna.
Ricch. *Ma non perciò conuiene,*
Che Seruo indegno alzi le corna, e pensi

 Di fra-

Di fraſcheggiar co' Grandi. Ei t'ha tradito
E tecò vilipende
La Madre, e'l grado, e la potenza, e'l faſto
Di chi da legge al Mondo. A noi ciò basti,
Perch'ei paghi le pene
De' tradimenti ſuoi, de' ſuoi diſprezzi.
Fa tu, che'l ſuo caſtigo
L'indignità ſeruile
A non treſcar co' Grandi oggi ammaeſtri.
Chi l'oltraggio ſoffriſce,
Chiama lo ſprezzo, e nello ſprezzo al fine
Del proprio Onor con altrui ſcherno e gioia
Piange le inouitabili ruine.
Ti darà dunque il cuore
Di vederti ſu gli occhi
Per opra ſol del Traditore Inganno
Giouanni in braccio alla Laſciuia? Ah Figlio,
Figlio di queſto ſen diletto e pace
Sueglia, ſueglia il furor e
Del ſuo tradito amore,
E ſul proteruo Inganno
Delle fallacie ſue ricaſchi'l danno.

Com. *Sarà fatto.*
Ricch. *Da ſenno?*
Com. *Io te'l prometto.*
Ricch. *Lieta ti laſcio, e queſta gioia aſpetto.*

SCE-

SCENA SECONDA.

Inganno, Genio Cattiuo, Comodo.

Ing. E *cosi meglio, Amico,*
Di quel, ch'io disegnaua anche m'è auuenne
Com. *Eccolo appunto, Ah Traditore!*
Gen, C. *Ferma,*
Ferma Signor', il braccio, e l'ira acqueta.
Com. *Chi sei tu che mi turbi? Io vuò, che muoia*
Il Traditor maluagio, e paghi'l fio,
E delle colpe sue,
E degli scorni miei. Vattene adunque,
O che sì co t'uccido.
Ing. *Oimè, che sento!*
A me questo, Signore?
Com. *A te peruerso.*
Ing. *E quando, e in che t'offesi,*
S'ogni mio spirto in satisfarti impiego?
Com. *Vedi nouelle, Ah scelerato! Io Spose*
Della Lascivia? E la Lascivia in seno
Di Giouanni ricoura? E sei tu quello,
Quello, che sì bell'opra
Compone e mi tradisce e l'osi, e'l tenti?
E potrollo soffrir? Morrai ben prima.
Ing. *Lodato il Ciel, che scoppia*
Questo maligno Vmore: onde potrassi
Saldare ancor sì cruda piaga. E quando
Artefice si scaltro a proprio danno

Mai diuentò l'Inganno?
Tu, Signor teco stesso.
E non meco ti sdegna,
Che delle tue ruine
Sei Fabbro sol tu stesso. Io non per altro
Trassi Giouanni in questo luogo [e sallo
Il Ciel, che già non mento]
Fuor che per tuo contento. Io pur voleua,
Che tu trouando il suo Riuale appresso
Alla Lasciuia appunto l'vccidessi.
Ma non saprei ben dir qual caso, o quale
Instigator [certo io non fui] portasse
Vna sua Amica in queste parti, e seco
Cicalando gelosa
Il facesse fuggir; fuggendo anch'ella
Con la Lasciuia e non saprei già doue
Or si ricouri, e celi, o questa, o quella.

Com. Fauole fingi

Gen. C. E verità Signore,
Quanto si dice; e puoi
Meglio contro Giouanni
Il seduttor della Lasciuia appunto
Voltar gli sdegni tuoi. Fà pur, ch'ei perà,
Che farà tua Lasciuia. Vn vano affetto
Del folle Seduttor l'aggira e preme;
Ma doue egli le manchi, ageuolmente
Da' disagi degli Ermi a gli agi tuoi
Farà tragitto. Spegni,
Spegni, Signor, l'empio Riual, che solo
Attosca i tuoi piaceri, e saggio, e forte
Compra le gioie tue con la sua morte.

Com. E Giouanni, e chiunque
Farà contrasto al mio felice amore

Fia misero trofeo del mio furore.
Ing. *E partita la bestia dispettosa,*
Ma non si porterà senza vendetta
Questa brauata, Or ci conuiene, Ami co
Tesser nouelle frodi
nde caschino al laccio,
Che fabbricando io vegno
Giouanni, e Pouertà senza ritegno,
Di Comodo e Lasciuia i torti passi
Facilmente raggiro oue m'aggrada
Ma di Giouanni, e Pouertà le voglie
Conuien, che tua possanza
Ad espugnar s'adopri,
Che troppo é violenta
Dell' Auuersario tuo la forza, e sece.
Solo per mio tormento
Gl'inganni inganno, e l'arti mie ritento.
Gen.C. *Per me nō fia, che di sì degna impresa*
Non riporti corona
Che ciò ch'a tes' acquista a me si dona.
E pria Dio non fia Dio, ch'io cangi sorte
In machinar de' serui suoi la morte.

SCENA TERZA.

Giouanni, Lasciuia, Ingauno, Genio Cattiuo.

Gio. E *Così dunque, e pazarella, e lieue,*
E perfida, e bugiarda, e traditrice,
Di chi fingi d'amar tratti la morte?
E Dio schernisci e di mentite larue
Di pietà vesti il sacrilegio, e copri

Col cenere sacrato
Di Penitenza i tuoi lasciui incendj?
O mille volte, e mille
Sfortunato Giouanni se cadeui
Nelle nascoste insidie? Aura diuina;
Che col soaue spirto
Della tua grazia i nuuoli maligni
Dell'Ingamno fugasti; ond'ebbi carco
Della Ragion, dell'Intelletto il lume;
Sia mille volte e mille
Il tuo nome lodato,
Il tuo nume adorato. Io per te solo
E viuo, e spiro ancora, e i preziosi
Rai miro ancor del tuo superno die,
Che le tenebre mie purga, e rischiara;
E tu Donna crudel, fallace, ed empia
Spogliati ormai quel portamento indegno
Di te qual d'esso tu. Spogliati, e vanne
Tra l'vsate immondezze. A i lussi, a i fasti
Non al sacco, e al cilicio empia nascesti
Ah Vipera mortifera; tra' fiori
Di castità l'orrende striscie ascendi
Onde rapisci alla perpetua morte
Con lusinghe di gioia i folli amanti.
Vanne, vanne peruersa. Ecco ti lascio,
T'odio, ti maledico. Orrida peste
Ti precipiti'l Ciel t'abborra il Mondo,
T'inghiottisca l'Inferno.

Lasc. *Oimè dolente, Oimè.*
Chi fia mai, che più mi creda?
Picciol danno è vn' huomo solo,
Ma da' lacci, che io gli tendo
Vscirà

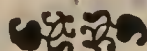
Chi

Chi vedrà
Nel suo specchio il propriò Inganno.
Picciol danno è vn'huom solo
Grande stuolo
Già mi sprezza, già mi fugge,
E'l mio Regno omai distrugge.
Picciol danno è vn'huomo solo
Ma mi porta estremo duolo,
Che da'lacci ch'io gli tendo.
Vscirà
Chi vedrà
Nel suo specchio il proprio Inganno
Poca gioia. immenso affanno.

GIO. *Ma che veggio? Itene Voi*
Seco Furie dispietate
Fra le genti disperate.
La portate a vostro danno
L'arti vostre, il vostr Inganno.
Abbastanza schernito,
Abbastanza tradito oggi m'auete.
Più non sia, che io vi creda,
Tendete pur le reti ad altra preda.

Gen.C. *Amico, ou'è il tuo vanto?*
Il nostro riso è già conuerso in pianto.

Ing. *Ah che inuano s'adopra*
Arte Infernal contro il Signor di sopra.
Pur non fia mai ch'io ceda
E tenderò le reti a nuoua preda;
Sia suo consiglio, o pure instinto mio
Trescherò seco, e pugnerò con Dio.



SCENA QVARTA.

Giouanni, Pouertà, Genio Buono.

Gio. *PVr se n'andaro i Mostri orrendi. O*
Qual gioia il cor m'ingombra [Dio
Qual doglia il cor mi preme?
Gioia vera è vital di mia salute,
Doglia cruda e mortal del mio fallire
O Pouerta gradita,
O Pouerta beata
Doue, doue t'ascondi? Oue dispieghi
I rai di tua virtù di tua bellezza?
Luce degli occhi miei torbidi, e tristi,
Gioia dell'alma mia turbata, e mesta.
T'offesi, e ver t'offesi,
Cara Amica del Ciel. Ma che? deluso
Dall'Inganno t'offesi. Ageuolmente
Perdona vn giusto core
Inuolontario errore. Oimè, che veggio?
La mia gioia, il mio bene,
La mia gradita Amante
E *gioiosa, e festante a me se n'viene.*
Seco è l'Amico mio caro, e fedele
Dolce consolator di mie querele,
Amici errai, Confesso
L'error; merto la pena;
Che mi tormenta.

Pou. *Ah taci,*
Taci Giouanni mio,
Che doue errasti tu, ricaddi anch'io
Sia lode al Ciel benigno,

Che l'.

Che l'Inganno maligno, e noi discopre.
Gen. B. *Fallir d'alma innocente*
Da fallace pietà vinta, e delusa,
Troua pietà nel Ciel, nel Mondo scusa.
Deh ponete in obblio le cose andate,
Anime fortunate;
E con laccio nouel d'antico amore
In legame di fe strignete il core.
Gio. *A Pouertà sacrai*
Questo core, quest'alma,
Ogni senso, ogni spirto, ogni desià,
Che s'in lei mi trasformo io viuo in Dio.
Pou. *A Giouanni donai*
Di questo cor la palma,
Egli solo nel Mondo è il gaudio mio,
Che per lui dalla Terra io torno a Dio.
Gen. B *O bella Pouertà*
Stolto il vulgo non sà
Qual gioia in te si celi,
Quai tesori del Ciel quaggiù riueli:
O s'vna volta mai
In te fissasse i rai
Per contemplare il ben, ch'in te nascondi,
Sol per goderti vn'hora
Il possesso daria di mille Mondi.

SCENA QVINTA.

Comodo, e i Souradetti.

Com. E *Piazze, e strade, e fori, e loggie, e tẽpli*
Ho con fatica immensa
Spiati e scorsi, e pur non trouo ancora

Il mio tristo Rival: Ma vada pure
A gli vltimi confini della Terra,
E se tant o gli lice, al Cielo ascenda.
O nel Tartaro piombi. In ogni luogo
Penetrerà la mia possanza, e fia
Paga la voglia mia. Morrà Giouanni,
Ch'oue il ferro non giugne arriua l'oro,
E doue il ferro, e l'or mancasse ancora
L'inganno, e l'arte supplirà; che tutto
A'Grandi lice, e tutto ponno. Io voglio,
[E tanto basti a mia ragion] che cada
Vendetta memorabile, e funesta
Sul perfido Riual, che m'addolora.
Muoia, muoia l'Indegno. E che vaneggio?
L'hò su gli occhi, e nol veggio?
Sei morto, Traditor.

Gen.B. *Mostro peruerso*
Frena lo sdegno, e l'armi gitta.

Com. *Voglio*
Che costui muoia, e morirà chiunque
Vuol farmene diuieto.

Gen.B. *Orrido Mostro*
Contro i Serui di Dio, contro Dio stesso
Porti l'ira e l'orgoglio audace, e stolto?

Com. *Non conosco altro Dio, che la mia vo-*
E mia voglia è, che muoia [*glia,*
Chi contrasta mie voglie.

Gio. *Oimè ne s'apre il suolo, e non inghiotte*
L'empio bestemmiator l'atroce Inferno?

Com. *Qual'io son, tal mi scopro. E tu ribaldo*
Bestemmi Dio con l'opre, e lo beffeggi
Con menzognero culto, e'l Mondo inganni
Con fallaci apparenze

Di pie-

Di pietà scelerata; e meco giostri
Sozzo Riual, ma pria;
Ma pria di soffrir sì graue oltraggio
Vorrei morir nella tua morte: Intantò
Morrai tu Traditore.

Gen. B. *Ah Mostro infame*
O quinci parti, o prouerai lo sdegno
De' fulmini diuini.

Com. *Io non gli temo:*
Via mi fulmini'l Ciel: Ma pria costui
Vada sotterra.

SCENA SESTA.

Ricchezza, e i Sopradetti.

Ric. *CHe spettaccoli veggio? Ah figlio: ah [figlio*
Frena il furor, che ti trasporta.

Com. *Muora,*
Muora l'empio Riual, che ne addolora

Ricch. *Anzi muora l'Inganno*
Sola, e prima cagion d'ogni tuo danno.

Com. *L'Inganno è meco, e sol costui mi toglie*
La sospirata Moglie.

Gio. *E chi?*

Com. *Lasciuia.*

Gio. *Ah mentecato? Io dunque*
Per vn folle desio di cieca mente,
Per vna vanità degna di pianto,
Sprezzerò Dio? Oltraggierò sua legge
Auuilirò me stesso? Indegno seruo.
Mi farò del peccato? E tra le bestie
Godrò d'annouerarmi? Itene pure

E Co-

E Comodi, e Richezze.
E lasciuie, e piacer fallaci, e stolti,
Stolti e fallaci sì; ma veri e crudi
Ministri all'alme ammaliate, e incaute
D'eterno duol, d'inestricabil pianto.
Ite, che nel mio cor mai non aueste
Ne [tal fidanza ho in Dio*] mai non aurete*
Ragione alcuna. A Dio lo serbo, a lui
Volto gli affetti miei, drizzo i desiri.
Sol di viuer quaggiù non mi dispiace,
Quanto congiunto a Pouertà beata,
Prouo, schiuo di Voi, che sempre in guerra
Sanguinosa, e crudel tenete l'alme,
Felicissima pace.
Con lei viuo, e respiro; ella è mia Sposa,
Mia Vita, mio Tesor, mia gloria, e gioia
E pria dal suo mortal fido consorte
L'alma discioglierà colpo di morte
Che mai senza di lei mi vegga il sole;
E troui altro, che lei, che mi console.
Com *Che sciocco! E di costui la gelosia*
Turbò la gioia mia?
Ma fù di lui più sciocco assai l'Inganno
A temer dal suo ceffo oltraggio, e danno.
Sì, sì, goditi pur sì degno amore
Senza noia e timore: E sempre sia
Tua Sposa Pouertà, Lasciuia mia.
Gio. *Tu mi beffeggi? Ah stolto!*
Son mie glorie i tuoi scherni.
Ricch. *O di Giouanni;*
E del Ciel caro dono
Anche riccbezza, e se di me già nacque
Figlio di forme il Comodo lasciuo,

Scuo

Sono mie figlie ancora, e belle, e degne
L'opere grandi, e pie. Per me s'inalza
Tempio sacrato à Dio; Mente pudica
Conserua il proprio onore; a' miserelli
Porto sollieuo; la Giustizia istessa
Per me sostiene il brando, e'n dritta lance
Libra i premj, e le pene. E se mi togli
Dal Mondo, il priui ancora
D'ogni virtù, d'ogni bell'arte, e d'ogni
Gentil costume, e portamento, e sorte.
Perche dunque disprezzi vn caro dono
Del Cielo? Vn caro don, onde te stesso
Puoi solleuare al Ciel?

Gio.*Sò bene anch'io*
Che sol dono di Dio son le ricchezze,
Mai sai tu bene ancora, Amica mia
Che del Ciel si fa degna,
Solo col disprezzarti, Anima pia.
Dona pur le tue gioie,
Comparti le tue glorie
A chi possa gustarne,
A chi me'sap pia vsarne
Ch'io sol di pouertà mi glorio, e godo,
E solo il Ciel di questo dono io lodo.
Sian pur l'hore fatali
Del mio giorno vitale, o lunghe, o corte,
Sola mi sia la Pouertà Consorte.

Ricch.*O me infelice!*

Pou.*O me beata.*

Gio. *O Santo*
Padre del Cielo, e pio
Accogli'l priego mio. Dammi Signore,
Che'n questo Mondo tristo

Ami

Ami sempre il mio core.
Nudo d'ogni altro amore ignudo Cristo;
E sempre viua ancor fido, e costante
Di Pouertade amante:
,, Che la doue Maria rima se giuso,
Ella con Christo salse in su la Croce
E chi l'ama quaggiù tira veloce
A fruir sua presenza anche lassuso.

SCENA SETTIMA.

Genio Buono, che vola al Cielo, Giouanni, e Pouertà.

Gen. B. *AMici, abbiamo vinto,*
A Dio sia lode, e gloria
Della nostra Vittoria. Ecco vi lascio.
Viuete, Voi, viuete
Auuenturosa Coppia
Fino all'vltimo di sempre congiunti
Indiuisibilmente
In vn conforme zelo
Di pure, e sante voglie
Quasi Marito e Moglie.
E quinci vi partite. Io volo al Cielo.

Gio. *Parti? ma so ben'io, che meco resti,*
Spirto beato e che m'assisti, e solo
La vision mi neghi
De'tuoi sembianti angelici, e celesti.
Torna souente, torna
Spirto benigno e pio
A ricondurmi a Dio.
E fa che per la via, ch'ora mi segni

Poggi

Poggi quest'alma a'tuoi Celesti Regni.

Gen. B. *Sì sì, Giouanni mio,*
Questo è il sentier, che dee condurti a Dio
Godi intanto
Lieto a canto
A Pouertà,
Che dal suo seno à quel di Dio si và.

SCENA OTTAVA.

Genio cattiuo, che si precipita nell' Inferno

PVr vincesti aspro nemico
sazia pur lo sdegno antico.
O dura sorte,
Che non basti a mio tormento
L'eterna morte
Se doppiata ogni momento
In mille morti
Io non la sento?
Pur vincesti aspro nemico
Sazia pur lo sdegao antico
Penerò
Ma pugnerò,
Vincerai
Ma non aurai
Vittoria intiera
Fin che non pera
Nel profondo
De gli abissi il Cielo e'l Mondo.
Sia maledetto il dì, che mi creasti
Chiunque sei, che'l Mondo reggi,

E cor-

E correggi aspro, e seuero
L'alme erranti, e i folli spirti,
Se fier destino
A cui m'inchino
Mi tragge al male,
Perche mia pena
Fai dell'errore,
A cui mia forza contrastar non vale?
Ma se libero corre
A quel, che pure abborro
Perche mi destr
Da gli alberghi celesti eterno bando?
E vuoi che tra le pene
Dal fuoco eterno
Accresca le mie pene
Con fallo eterno?
Ingiusto meco sei,
Tù che giusto esser dei.
Ma che stolto dico io
E giusto a mio dispetto il Cielo, e Dio;
No. Ma se'l mio tormento
Cresce ad ogni momento.
Che traggo nella luce
Di quest'aure serene
Chi quì mi riconduce e mi ritiene?
Ah tornerò nel Tartaro,
Tra'miei consorti orribili,
Colà tra i morsi e i sibili
Del verme eterno sfogherò l'insanie
Della mia cruda voglia;
Accrescerò le furie
Della mia fiera doglia.
Bestemmierò colui, che mi creò,

Male;

Maledirò colui, che mi dannò:
E ad onta sua tormenterò quell'huomo,
Quell'huom, ch'ei tanto amò,
E per seguirmi a lui si ribellò.

SCENA VLTIMA.

Quì si vede il Cielo aperto, e'l Genio Buono in gloria; mentre nel profondo apparisce il Genio Cattiuo trà le fiamme, e comparendo la Città di Traù così fauella a gli Spettatori.

Spettacolo di gloria, e di tormento
Figli vi rappresento. Il gran Giouanni
Vincitore del Mondo e dell'Inferno
Con la scorta degli Angeli beati
La tra i cerchi del Cielo auuenturati
Vi rapisce, e v'indrizza al gaudio eterno.
Ma vi spauenti ancora
Del tenebroso abisso
L'eterna doglia, e'l pianto
Doue la gioia, e'l canto
Del falso Mondo à terminar sen' vanno
Con certo corso e irreparabil danno.
Questa fiamma cocente
Il folle ardor de' van desiri estingua,

Ch'ar-

Ch'arde ne' vostri cori
Di piaceri, d'onor, di fasti, e d'ori.
Sciocchezza miserabile, e funesta,
Cangiar con breui gioie eterne pene,
Ma sapienza altissima, e diuina
Comprar con breui mali eterno bene.

IL FINE.

Al Signor

DOMINICO ANDREIS.

AVeua già da diuersi Gentilhuomini venuti di costà inteso la felice riuscita della mia Rappresentazione Spirituale di San Giouanni, e riceuutone quel contento, che si può presumere in vn Padre, che se non ama, non può però disamare i proprj parti. Che se bene i miei Componimenti, e massime in materia poetica sieno più tosto aborti dell'Occasione, che parti della Volontà, non auendo mai toccato, che per altrui compiacenza questa professione, non può essere nondimeno, che non riceuano l'essere dal mio Intelletto. Ora ha cresciuto il mio contento il vedere dalle lettere di diuersi Amici tutto il successo di quest a spirituale, ed Eroica azione; nella quale meglio, che la mia Poesia ha campeggiato la Magnificenza di V. Signoria, con la quale ha voluto estrinsecare la sua diuozione verso il Santo. Godo parimente d'intendere, che si sieno compiacciuti di so-

stenere

ſtenere il Perſonaggio di Recitanti in queſt'Opera alcuni di coteſti Gẽtilhuomini miei antichi Amici; i quali con la propria Virtù, e con l'affetto della diuozione, e dell'amicizia, le han dato l'vltimo luſtro. E può ben dirſi queſta Operetta nata ſotto felice Stella, ſe doueua correre con tanto applauſo le Scene, e le Prouincie ſtraniere. Tutta però la felicità, e la gloria di queſta azione ſi dee riconoſcere intieramente, e dalla diuozione di V. Signoria, che mi diede il motiuo di comporre l'Opere; e dalla ſua ſplendidezza in auerla fatta rapreſentare per tante volte con tanta ſpeſa, maeſtà, e decoro; che ſe foſſe ſtato a vederla recitare Odoardo Farneſe Duca di Parma di glorioſa memoria; auerebbe detto di queſt'Opera a lode di V. Signoria quello, che diſſe delle Opere Muſicali de'Teatri di queſta Città, che fioriuano allora: *Potrebbe ſpendere più, ma non far meglio vn Principe grande.* Mi rallegro adunque con V. Signoria della conſolazione, che sò, che auerà preſa in vedere per mezo della ſua generoſità, e della ſua diuozione rinouellate tra' coteſti popoli le grandezze d'vn Sãto loro antichiſſimo Protettore, e con pregarle da queſto medeſimo patrocinio feliciſſimi gli anni della ſua veneranda, e degniſſima Vecchiezza, mi raſfermo per ſempre.

Di V. S. Molto illuſtre

Parzialiſs. e diuotiſs. ſeruitore

Il Cau. Bruſoni.